La tua città, la tua voce, il tuo posto al tavolo.

vibrAZIONI
Risonanze generatrici di futuro

Documento finale

elaborato sulla base di quanto emerso dai lavori pomeridiani dei 15 tavoli di lavoro sulle 5 sfide

ACQUI TERME

14 novembre 2026
dalle ore 15,00 alle ore 18,00
Piazzale Don Piero Dolermo
presso
Sede Associazione Nazionale Alpini
sez. di Acqui Terme

info e prenotazioni:
+39 347 390 7129
info@fondazioneauroraacqui.org

5 sfide

Identità: che città vogliamo essere?

Generazioni: anziani una risorsa per giovani che possono restare

Lavoro e impresa: come cooperare per un'economia locale che resista e rilanci?

Servizi e cura: come costruire un benessere che non sia a due velocità?

Connessioni e spazi: come uscire dall'isolamento?

partecipa

decidere di incontrarsi è già agire il cambiamento

Fondazione Aurora – Il dono che fa crescere · fondazione social · Fondazione Compagnia di San Paolo · FuturAmbiente · visgel · Oddino Impianti

GENERAZIONI:
come fare degli anziani una risorsa e della città un luogo dove i giovani possano restare o tornare?

C'è un patto silenzioso che per decenni ha tenuto unite le generazioni: l'idea che ciascuna consegnasse alla successiva un mondo un po' migliore di quello ricevuto. Chi ci ha preceduto ha potuto crescere e migliorare la propria condizione proprio perché quel principio evolutivo, di generazione in generazione, veniva rispettato. Oggi quel patto è stato infranto. Si smarrisce il senso di responsabilità verso chi verrà dopo di noi, e non è più scontato che ai giovani siano garantite le stesse tutele: né quando bussano alla porta del mondo del lavoro, né nella stagione che segue, quella in cui dovrebbero poter contare su diritti previdenziali e pensionistici.

A rendere ancora più arduo il dialogo c'è un'altra frattura, meno visibile ma profonda: il passaggio da una generazione analogica a una digitale. Due modi di comunicare, di imparare, di stare al mondo, che troppo spesso si guardano senza riuscire a capirsi.

Pesa infine un luogo comune duro a morire, che assegna l'energia ai giovani e le competenze agli adulti. È una scorciatoia comoda, ma tradisce la complessità della realtà: anche gli anziani sono portatori di energie vive, e ridurli a custodi del passato significa non vederne la forza.

Sintesi del dibattito: Al nostro tavolo, quello delle generazioni, siamo partiti da una distinzione che sembrava ovvia, quella tra giovani e anziani, e la proposta iniziale è stata di superare questa polarità. Le opinioni si sono divise. C'era chi voleva parlare soltanto di persone, senza più etichette. E c'era chi chiedeva di mantenere la classificazione, ma solo come strumento pratico, al servizio degli obiettivi: mai come un marchio identitario che vincola e separa.

La solitudine come tema trasversale: In tutti i tavoli è affiorata una parola, sempre la stessa: solitudine. Una solitudine trasversale, che non chiede l'età a nessuno e non risparmia giovani, adulti o anziani. Le soluzioni nascono da qui: dal modo di mettere insieme le generazioni attorno a un obiettivo comune, per rompere questo silenzio e far stare di nuovo insieme i gruppi.

Proposte discusse: Per aggregare le persone abbiamo immaginato un «cloud» delle associazioni: una bacheca comunale viva, dove trovare non soltanto i luoghi da visitare ad Acqui, ma anche i luoghi dove vivere Acqui davvero, attraverso l'incontro con gli acquesi.

Ulteriori spunti

Altri stimoli possono nascere dalle portinerie di comunità: le ex edicole, un tempo finestre sul quartiere, tornano a vivere in sinergia con i comitati di quartiere. Oppure da un podcast in cui gli anziani raccontano la propria storia nell'incontro reale con chi ne raccoglie la testimonianza, e che lo strumento digitale porta e diffonde tra le nuove generazioni: voci d'esperienza che raggiungono chi ha più bisogno di ascoltarle.

Poi i progetti di scambio intergenerazionale: le «botteghe di mestiere», dove anziani ex artigiani e professionisti trasmettono ai giovani il sapere delle proprie mani; la banca del tempo; il tutoraggio scolastico. E l'abitare con-

diviso, il cohousing, anche tra anziani e giovani lavoratori o studenti, sostenuto da associazioni e da soggetti pubblici e privati.

Ai giovani serve dare fiducia e potere: spazi gestiti da loro, con sale prove, coworking e luoghi di studio, e una reale autonomia decisionale. Va riconosciuto il contributo di chi già fa volontariato o si auto-organizza, coinvolgendolo là dove si decide. E occorrono politiche di attrattività giovanile: abitazioni accessibili, opportunità di lavoro flessibile, connessione veloce, un calendario culturale vivo, perché restare o tornare diventi una scelta possibile.

Un'attenzione particolare merita il tema dei luoghi. Al nostro tavolo si è parlato di un censimento, ed eventualmente di un recupero, degli spazi privi di barriere architettoniche, perché nessuno ne resti escluso e perché possano diventare il terreno di incontri generazionali di mutuo «soccorso»: giovani e anziani che si aiutano a vicenda, ciascuno con ciò che sa e che può dare. Esperienze di questo tipo, del resto, esistono già: all'Uni3 da due anni sono i giovani a insegnare l'uso dello smartphone e le abilità digitali connesse, mentre all'Enaip è attivo un tutoraggio che mette in relazione anziani e giovani. Sono pratiche da riconoscere, sostenere e moltiplicare. Perché l'incontro funzioni, però, servono obiettivi comuni, e li si può costruire attraverso eventi che uniscano le diverse generazioni: tra i possibili denominatori comuni qualcuno ha indicato la musica, un linguaggio che non chiede l'età a nessuno.

Tre proposte per la sfida Generazioni: Dal confronto sono emerse tre direzioni di lavoro. La prima è tornare a vivere per strada: restituire a vie, piazze e marciapiedi la funzione di luoghi d'incontro quotidiano, dove le generazioni si incrociano, si riconoscono e si fanno compagnia. La seconda è quella dei «nonni condivisi»: anziani che, in un rapporto di reciproca fiducia, diventano un aiuto per le giovani generazioni e ne ricevono a loro volta attenzione e vicinanza. La terza è lavorare sull'attrattività del territorio e sull'uscita dal suo isolamento, così da accogliere nuove opportunità di lavoro, non solo per i giovani ma anche per chi è stato espulso dal mercato del lavoro e cerca una nuova occasione.

Riflessione finale: Il mancato dialogo tra le generazioni si ripercuote anche sul ricambio all'interno del tessuto associativo. Troppo spesso le associazioni che operano sul territorio non si conoscono tra loro, e il loro lavoro resta chiuso tra i soli partecipanti. Per questo il «cloud» e il tavolo delle associazioni volevano dare forma a un'attività programmatica comune: perché le realtà si contaminino a vicenda, trovino più risonanza come bacino d'utenza e tutta la città sappia finalmente quanto vive sul proprio territorio. Ma, in conclusione, mancano gli spazi di aggregazione, ed è una mancanza che brucia: sono il respiro di tutte queste attività. Senza uno spazio non c'è ritrovo, e senza un luogo dove incontrarsi puoi anche avere un obiettivo comune, ma non riesci a portare fuori le tue proposte.

SERVIZI E CURA:
come costruire un benessere che non sia a due velocità?

Analisi iniziale dei diritti: Siamo partiti dall'analisi dei diritti: quali sono già garantiti e organizzati, e tuttavia ancora da scoprire? Il punto non è soltanto che cosa esista, ma quanto i cittadini lo conoscano. Serve più comunicazione e più conoscenza reciproca, perché un diritto che non si conosce resta un diritto sulla carta.

Isolamento e frammentazione: Guardandoci intorno abbiamo notato un isolamento profondo delle persone, fisico oltre che sociale, e una conoscenza dei servizi frammentata, fatta di tessere sparse che nessuno riesce a ricomporre.

Perdita di centralità e ricostruzione delle alleanze: C'è poi una perdita di centralità, e l'esempio che ci è venuto in mente è l'ospedale di base. Da qui la necessità di ricostruire le alleanze tra operatori e pazienti-utenti, perché la cura torni a essere un cammino fatto insieme. In particolare, va ricostruita un'alleanza terapeutica tra operatori e utenti in ospedale. Oggi si percepiscono operatori in burn out, logorati da carichi e ritmi pesanti, e pazienti molto frustrati: due fatiche che si specchiano e si alimentano a vicenda. Ritrovare la fiducia reciproca significa alleggerire entrambe, e restituire alla cura il suo carattere di relazione tra persone.

Strumenti proposti – Staffette di persone: Abbiamo immaginato staffette di persone, professionisti o no, che facciano da ponte tra i bisogni concreti di chi è in difficoltà, come una visita o una piccola commissione, e chi può rispondere. Si è ipotizzato di mappare il territorio di Acqui in tanti quartieri e di individuare una o due sentinelle per quartiere, che facciano da filtro e da presenza vigile.

Centri di aggregazione e facilitatori: Queste persone dovrebbero essere presenti nei centri di aggregazione come facilitatori: case di comunità, punti d'ascolto, studi medici, farmacie. Con una cartellonistica chiara, che indichi alle persone dove, come e a chi rivolgersi.

Potenziamento dei servizi e associazioni: Occorre poi rafforzare i servizi e le associazioni: aggiornare e diffondere l'elenco delle associazioni, indicandone gli ambiti di competenza; potenziare, nel pubblico, un ufficio che ascolti davvero il bisogno delle persone; dare vita a una cassa forte di donazioni, da privati o da sponsorizzazioni.

Il focus sulla mediazione umana: Il focus resta la mediazione umana. Al di là di ogni strumento di comunicazione, ci siamo accorti che ciò che manca è il rapporto tra le persone. I più fragili hanno bisogno di una relazione con altre persone, non soltanto con un sito, un totem o un cartellone, che pure vanno potenziati.

Estensione dei servizi: Bisogna fare rete attorno a chi vive da solo, con o senza fragilità. Potenziare il trasporto sociale per i piccoli lavori e integrare il servizio pubblico, perché raggiungere i servizi sanitari e sociali non sia un ostacolo insormontabile per chi vive nelle frazioni o non guida. Promuovere il co-housing e le infermiere di comunità. Estendere l'alternanza scuola-lavoro presso le case di riposo e le persone sole, per far incontrare chi ha tempo di ascoltare e chi ha bisogno di essere ascoltato.

Nota sulla cassa forte di donazione: Si pensava di intercettare il privato sanitario: ad Acqui Terme, tra 10-15 imprenditori, abbondano gli studi medici associati, e al loro interno si può trovare una sensibilità, una persona disposta a mettere a disposizione, pro bono, ad esempio 3 visite alla settimana. Si costruirebbe così un pacchetto di 50 visite al mese, per andare a intercettare i bisogni più urgenti e distribuirle: è la «visita sospesa».

Altre prospettive: I gestori privati dei servizi possono diventare partner della comunità, con tavoli di co-programmazione e co-progettazione insieme a Comune, ASL e terzo settore. Servono servizi di prossimità e domiciliarità, con volontari di quartiere e sportelli leggeri distribuiti sul territorio. I servizi di cura vanno collegati alle risorse della comunità, come il volontariato anziano, le associazioni e le scuole, per rafforzarli senza sostituirli. E si possono promuovere iniziative di prevenzione e benessere aperte a tutti, facendo leva sulla vocazione storica della città per la salute.

CONNESSIONI E SPAZI: come uscire dall'isolamento?

Analisi e tematiche principali: Per uscire dall'isolamento abbiamo individuato cinque tematiche principali, cinque fili da riannodare: gli spazi, lo scambio intergenerazionale, i trasporti, la comunicazione e l'associazionismo. Ciascuna è un ponte possibile tra persone che oggi restano distanti.

Scambio intergenerazionale: Vorremmo che l'anziano fosse visto come un patrimonio e il giovane come una risorsa, per custodire un passaggio di tradizione che a volte viene dimenticato, ma che è molto apprezzato da chi non lo vive ogni giorno. In questo spirito pensiamo a percorsi di alfabetizzazione digitale, in particolare per gli anziani, concepiti come occasioni d'incontro tra generazioni.

Comunicazione: Crediamo che il comune debba investire in pubblicità e social network: oggi è una cosa che non può non essere fatta. Proponiamo un forum cittadino, online e in presenza, come quello che abbiamo vissuto oggi, dove le problematiche possano venire fuori, ed è già un primo passo risolutivo. Immaginiamo una piattaforma o un canale comune delle associazioni e delle iniziative cittadine, perché informazioni e opportunità circolino. E vogliamo raccogliere il feedback dei visitatori di Acqui, per sapere come la vede chi non la vive ogni giorno.

Spazi pubblici e privati: Abbiamo proposto un censimento degli spazi, pubblici e privati, e un piano di recupero e di gestione di quelli che esistono e possono essere utilizzati: spazi inutilizzati che tornino a essere luoghi di incontro e cooperazione, a gestione condivisa e aperti a tutti. Alcuni potrebbero essere dedicati a eventi culturali come musica, teatro e arte.

Trasporti: Abbiamo pensato a un ampliamento del servizio attraverso la collaborazione tra comuni e alla creazione di un fondo, pubblico o anche privato, legato ai trasporti. Servono collegamenti più forti con le città vicine e con la valle, con un tavolo dedicato a trasporti, logistica e connessione digitale.

Associazioni nel territorio: Abbiamo pensato a un codice etico comune tra le associazioni, per collaborare e cooperare verso obiettivi condivisi, e a un rappresentante che metta in relazione le associazioni di Acqui. Con altri comuni e territori vogliamo costruire reti e alleanze, per portare la voce dell'Acquese nei luoghi decisionali.

LAVORO E IMPRESA:
cooperare per un’economia locale che resista e rilanci

1. Introduzione

Il tema del lavoro d’impresa si presenta particolarmente articolato e complesso, un intreccio di storie, bisogni e fragilità, perché fortemente collegato con le problematiche delle altre “sfide”; in più, su alcune tematiche come i livelli salariali contrattuali il livello locale non può influire. La fotografia delle criticità e delle strategie emerse è stata sintetizzata nei punti chiave descritti di seguito. L’analisi ha poi sviluppato un focus sull’occupazione giovanile, ritenuta particolarmente critica anche sul nostro territorio. che corre sotto tutte le altre criticità. La globalizzazione e l’accesso alle informazioni, favorito da Internet, ha da un lato sgretolato le connessioni locali tra imprese, professionisti e associazioni e dall’altro dato l’illusione che “ognuno può fare e meglio da solo” per resistere alla concorrenza, portando a un forte individualismo che mina la fiducia e la collaborazione. Difficoltà di reperimento di professionalità di tutti i livelli ricercate dal sistema imprese: crea forti limiti allo sviluppo delle realtà e perfino al mantenimento di quelle esistenti, specialmente nell’ambito artigianale.

2. Analisi delle Criticità Emergenti

L’analisi principale ha evidenziato diverse problematiche strutturali e sistemiche:
Retribuzioni basse: i salari sono particolarmente bassi e non riescono a soddisfare le esigenze legate al costo della vita.
Territorio poco attrattivo: i giovani, già numericamente ridotti per effetto delle dinamiche demografiche, incontrano particolari difficoltà a trovare sul territorio opportunità professionali adeguate alle proprie competenze, soprattutto quando hanno completato percorsi scolastici, formativi o lavorativi di carattere professionalizzante.
Inserimenti lavorativi di persone fragili: si registra una criticità particolare riguardo all’inserimento nel mondo del lavoro di persone con fragilità, per le quali la porta del lavoro è la più difficile da varcare.
Eccessiva burocrazia: i livelli burocratici, spesso sovrapposti, rendono particolarmente complessa l’apertura di nuove attività imprenditoriali e l’accesso ad opportunità di sviluppo per quelle esistenti, limitando così le possibilità di nuovi inserimenti lavorativi.
Iperindividualismo: tratto culturale di sistema

3. Strategie e Soluzioni per il Cambiamento

Per fronteggiare le situazioni problematiche individuate, sono state delineate alcune possibili strategie.

Interconnessione e Reti Collaborative

Si avverte con forza l’esigenza di una strategia territoriale, specialmente in epoca di risorse scarse, che indichi la direzione e le scelte su cui il territorio intende concentrarsi, per consentire che ogni soggetto/attore (azienda, ente, associazione, operatore, cittadino…) con il proprio agire possa contribuire al risultato e massimizzare il proprio sforzo.
Rete tra gli attori della comunità: è necessaria una forte interconnessione tra imprese, terzo settore, enti locali, servizi sociali e i diversi livelli sistemici, per costruire un sistema efficiente ed efficace, capace di individuare insieme soluzioni ad hoc per le problematiche da affrontare. Ad esempio:

collaborazione stabile tra scuole, imprese e formazione professionale, per costruire percorsi corrispondenti ai bisogni del territorio. Per realizzare questi interventi occorre una formazione mirata.
Consorzi e reti professionali/imprenditoriali: un esempio pratico è la possibilità di consorziarsi tra imprese e professionisti, per accedere a servizi di supporto “altamente qualificati” che altrimenti da soli non riuscirebbero ad ottenere (sveltimento burocratico, accesso a finanziamenti, ecc.). Si è sottolineata l’importanza che le persone deputate a fornire questi servizi siano costantemente aggiornate e qualificate. Alcuni esempi di ricaduta:
Reti e consorzi tra piccole imprese, per acquisti comuni, promozione condivisa e partecipazione a bandi che da sole non potrebbero affrontare.
Uno sportello condiviso per la burocrazia, con competenze mutualizzate tra artigiani, associazioni di categoria e amministrazione.
Cooperative di comunità e botteghe-scuola per creare occupazione locale, presidiare attività a rischio di chiusura e formare figure professionali oggi introvabili.
Una vetrina digitale comune dei prodotti e dei servizi locali, per competere online insieme invece che separati.
Percorsi di accompagnamento a chi vuole avviare una nuova attività, con spazi a costo ridotto.

Interscambio Generazionale

Dialogo tra adulti e giovani: il mondo adulto possiede un’esperienza lavorativa preziosa, mentre i giovani portano una prospettiva e una visione differenti; il dialogo tra i due è una ricchezza da non sprecare.
Costruzione condivisa del futuro: partendo dal presupposto che “il futuro non è più quello di una volta”, è indispensabile la collaborazione tra generazioni per elaborare nuove visioni e proposte concrete.

4. Il Tema degli Spazi

È strategico rendere il territorio appetibile alle nuove generazioni, che meritano di poter avere un futuro nel luogo a cui si sentono di appartenere: in quanto portatrici di innovazioni e competenze adeguate per il futuro, possono costituire un elemento essenziale per il cambiamento e la rigenerazione del territorio. Occorre però ripensare il territorio come spazio vivibile, con attenzione all’ambiente, alla bellezza della città (murales sugli spazi grigi), alla mobilità sostenibile (piste ciclabili), e creando luoghi di aggregazione e spazi per eventi culturali e ricreativi (concerti, eventi…).

Le proposte si concentrano quindi fortemente sul concetto di “spazio”, inteso sia come relazione sia come luogo fisico:

Spazi di relazione intergenerazionale: luoghi e occasioni di incontro pensati per favorire il dialogo, la condivisione e la collaborazione tra giovani e adulti.
Spazi fisici per soluzioni condivise e co-costruite:
Centri commerciali diffusi (con applicazioni come temporary shop).
Incubatori d’impresa e spazi di coworking, a costo ridotto.
Poli universitari con dimensione formativa.
Gestione degli spazi pubblici: richiedono una regia e una politica di gestione sempre più partecipativa e ingaggiante, fondata sull’ascolto dei bisogni della cittadinanza e sul coinvolgimento attivo nella definizione delle proposte e nella gestione degli spazi stessi, promuovendo percorsi di coinvolgimento dei giovani incentrati sul welfare culturale.

IDENTITÀ:
che città vogliamo essere dopo la perdita dei servizi storici?

> *«Acqui come città del bel vivere, che trova fondamento in storia, cultura e natura: un'identità condivisa e riconoscibile, dai cittadini in primis. Sentiamo l'esigenza di censire le valenze che ci caratterizzano e di costruire una progettualità mirata e alta, all'altezza di quelle valenze.*

Da qui nasce una strategia con più sguardi. Il primo è sulla vivibilità. Il secondo, su un benessere che prescinde dall'aspetto termale e che custodisce le valenze architettoniche e archeologiche: abbiamo la possibilità di avere un'intera area archeologica che conserva i resti di un isolato residenziale di età imperiale romana. Il terzo è sui giovani: puntare su di loro, con corsi universitari mirati e magari collegati alle attività archeologiche e alla cultura in generale, e con servizi elevati, perché la città sia attrattiva non solo per i ragazzi, ma anche per chi giovane non è più. Il quarto, sul turismo, con un'accoglienza mirata che faccia sentire il turista in un ambito accogliente e gratificante.

Serve un percorso pubblico e partecipato sul futuro delle Terme, che riguardi tutti e non solo gli addetti ai lavori: destinazione, gestione, ruolo dei cittadini e delle imprese locali. Serve un «patto di comunità» tra amministrazione, imprese, associazioni e cittadini, con una visione condivisa. Bisogna individuare nuove vocazioni possibili, tra salute, turismo lento, cultura e prodotti del territorio, senza rimpiangere soltanto ciò che si è perso. E occorre un tavolo permanente di monitoraggio civico sui servizi essenziali, per portare le richieste della città là dove si decide.

Si è sentita, inoltre, la carenza di un'informazione specifica sulle iniziative già presenti sul territorio: servono strategie di comunicazione e di divulgazione delle attività. Abbiamo ipotizzato radioweb, podcast, applicazioni e piattaforme dedicate al nostro comune e agli eventi, con però un ordine di priorità: puntare i riflettori sulle manifestazioni che davvero identificano il nostro territorio, distinguendole da quelle di normale amministrazione, come l'open day di una scuola o le comunicazioni di servizio.»